

Indagine Siaf, le 243 richieste di archiviazione

Sono 243 le persone per le quali il sostituto procuratore generale Marcello Minasi ha chiesto al giudice delle indagini preliminari l'archiviazione nell'ambito del procedimento Siaf, relativo agli appalti vinti dall'impresa di Gioiosa Marea tra il gennaio 1987 e il marzo 1992. Molti dei reati, che erano stati ipotizzati (e che eventualmente avrebbero dovuto essere sottoposti prima all'esame del gup e poi a quello del Tribunale) con gli avvisi di garanzia del maggio 1993 sono infatti ampiamente prescritti e pertanto il magistrato ha ritenuto di non portare avanti l'inchiesta. Si trattava di associazione per delinquere, turbativa d'asta e abuso d'ufficio.

Nel riquadro accanto riportiamo tutti i nomi così come avvenuto il 14 maggio 1993 quando furono emessi i primi provvedimenti della magistratura. Si tratta di politici, amministratori pubblici, tecnici comunali, progettisti e titolari di numerose imprese.

Ricordiamo che il sostituto procuratore generale Marcello Minasi, ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Ada Vitanza il rinvio a giudizio soltanto di dodici persone: sono i fratelli Domenico, Antonino e Pietro Tindaro Mollica che dovranno rispondere del reato di associazione mafiosa, falso ideologico, turbativa d'asta e truffa; l'attuale vicepresidente dell'Ars Giuseppe D'Andrea, accusato di voto di scambio; l'ex sindaco di Mirto Giuseppe Lanuto, per concussione; i progettisti Salvatore Merendino, Vincenzo Iacopino, Giuseppe Puglisi e Lionello Vezzuto, accusati di falsa attestazione; Giacomo Fusco, ex segretario particolare di alcuni parlamentari dell'Ars, Pipo Ciccìa, impiegato della Cassa di Risparmio, e Claudio Conte, ingegnere, attuale direttore generale dell'Atm, indagati di associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta.

Ad avviso dell'accusa, pertanto, i fratelli Mollica devono rispondere del reato di associazione di stampo mafioso. Pur non essendo affiliati a «Cosa Nostra» (come il pg Minasi scrive nella richiesta di rinvio a giudizio) sarebbero stati "accreditati" da un imprenditore pattese che li presentò ad Angelo Siino indicato come "il ministro dei lavori pubblici della mafia", uomo d'onore e oggi pentito. Così facendo, ad avviso dell'accusa, i Mollica si sarebbero inseriti nel comitato d'affari che controllava in maniera occulta tutti gli appalti pubblici, sfruttando l'influenza di personaggi politici e funzionari regionali.

Nello stesso tempo il "comitato" di Cosa Nostra garantiva tranquillità ai cantieri evitando attentati da parte dei gruppi malavitosi delle zone in cui erano installati i cantieri. In cambio di tutto ciò i Mollica avrebbero in maniera sporadica provveduto ad alcune contribuzioni di denaro (da 30 a 100 milioni di lire) su sollecitazione di Siino.

Grazie a questo sistema la «Siaf avrebbe vinto appalti in numerosi comuni. Reitano, Tusa, Santo Stefano di Camastra, Gioiosa Marea, Piraino, San Piero Patti, Sinagra, Milazzo, Gallodoro, tutti in provincia di Messina; Sperlinga e Assoro (Enna), Modica e Monterosso Almo (provincia di Ragusa). Un totale di oltre 200 miliardi di lire.

L'inchiesta partita dalla Procura di Patti nel 1992 e dopo due passaggi a Reggio Calabria e Messina, è stata avocata nel 1998 dalla Procura generale. Proprio nel corso di quest'anno una svolta sarebbe venuta dalle dichiarazioni di Angelo Siino, più volte interrogato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia e dallo stesso pg Minasi. Il gip Ada Vitanza ha già fissato la data dell'udienza preliminare che si terrà il 22 marzo.

